

# Bioeconomia circolare motore per il Sud, ma il Pnrr la ignora

## Ambiente

Presentato ieri alla Luiss il volume della collana Svimez

Grassi: «Disponibili solo fondi sviluppo e coesione»  
Giannola: «Cambiare rotta»

**Celestina Dominelli**

ROMA

La bioeconomia circolare ha un enorme potenziale e può rappresentare una leva importante di sviluppo per il Mezzogiorno e per l'Italia. A patto, però, che sia sostenuta da una vera politica industriale e da strategie di incentivazione mirate in assenza di fondi riservati data l'esclusione di questo capitolo dal Piano di ripresa e resilienza. È questo il messaggio emerso ieri all'Università Luiss di Roma nel corso della presentazione, moderata dal vicedirettore del Sole 24 Ore, Alberto Orioli, del volume "L'evoluzione della bioeconomia circolare. Un motore per lo sviluppo industriale dell'Italia e del Mezzogiorno", curato da Luca Bianchi, Cesare Imbriani, Amedeo Lepore e Stefano Palermo per la collana della Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) ed edito da Il Mulino.

«Nel settore della bioeconomia il nostro Paese possiede una serie di primati», spiega il prorettore per la ricerca della Luiss, Stefano Mazzocchi, che pone l'accento sia sul contributo, in termini di fatturato industriale, di questo filone al Sud sia sull'esigenza di fare formazione. «Su alcuni fronti, come le competenze digitali, non abbiamo fatto benissimo. E anche su quelle collegate alla transizione energetica si poteva

fare meglio».

Insomma, occorre agire su più leve. Consapevoli che la bioeconomia, come rileva sia il rapporto curato da Intesa Sanpaolo e citato nel volume, sia l'indagine presentata nelle scorse settimane da Svimez e Centro Studi Tagliacarne, rappresenta un metasettore estremamente rilevante per l'economia italiana. Lo ricorda in modo molto chiaro Vito Grassi, vicepresidente di Confindustria, quando evidenzia che l'83% della bioeconomia si traduce in export per il Made in Italy e il 60% delle imprese che vi fanno parte ha investito o investirà in tecnologie 4.0. Tuttavia, rimarca Grassi, nonostante il peso strategico, «la bioeconomia non c'è nel Pnrr ed è finanziata dai fondi di sviluppo e coesione».

Un'assenza non da poco che, osserva anche Luigi Gubitosi, presidente dell'ateneo romano, «è una dicotomia importante. Si è persa un'opportunità». Ma attenzione, avverte Gubitosi, perché questa leva di sviluppo rischia di rimanere sulla carta senza un'attenta attività di sensibilizzazione, che deve riguardare anche i decisori politici.

L'Italia rappresenta, quindi, con le sue caratteristiche, un naturale hub per la bioeconomia circolare, ragiona uno dei curatori del volume Amedeo Lepore, docente di Storia economica alla Luiss. E il settore, gli fa eco, Mario Bonaccorso, direttore del Cluster italiano della Bioeconomia circolare Spring, «si è dimostrato anche molto resiliente avendo recuperato prima di altri i valori del pre Covid».

Per rendere, però, possibile lo sviluppo completo di questo comparto occorre, come detto, uno sforzo di riprogettazione sistemico e multidisciplinare. Ed è necessario, avverte Adriano Giannola, presidente Svimez, allargando lo sguardo, governare il processo di transizione dall'economia lineare all'economia circolare. Avendo ben pre-

sente, spiega Cesare Imbriani, un altro dei curatori del volume insieme a Stefano Palermo, che al centro di questo passaggio c'è il cambiamento della struttura produttiva e che la bioeconomia, aggiunge Palermo, «è una delle strade per pensare a un cambio di passo del Sud». Dove, come rileva la ricerca Svimez-Tagliacarne, il 23,6% delle imprese è "bio", utilizza cioè risorse biologiche, inclusi gli scarti, nelle proprie produzioni, contro il 19,7% del resto del Paese. Un prezioso asset a livello locale, dunque, che, come si legge nel volume, «ha tutte le carte in regola per colmare il divario con le regioni del Centro nord, contribuendo in modo sostanziale alla competitività del made in Italy e alla rigenerazione dei territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CONFRONTO

### Il Sud batte il Centro Nord

Secondo l'indagine realizzata da Centro Studi Tagliacarne e Svimez su un campione di 2mila imprese industriali, al Sud il 23,6% delle imprese è "bio", utilizza cioè risorse biologiche, inclusi gli scarti, nelle proprie produzioni, contro il 19,7% delle imprese del resto del Paese. E nel Mezzogiorno le imprese "bio" sono anche più innovative: il 59,8% ha investito in tecnologie 4.0 tra il 2017 e il 2024 (contro il 56,3% del Centro Nord), e il 50% ha adottato un modello di "open innovation" ovvero aperto alle collaborazioni con università, clienti e fornitori per una crescita strutturata del territorio e per il rafforzamento delle filiere produttive (contro il 46,1%)



ADOBESTOCK



**Ricerca applicata.** La bioeconomia circolare nuova frontiera per le imprese

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS118 - S.11219 - L.1620 - T.1615